

ANALISI D'OPERE

PIERRE BOVET. — *L'instinct combattif. Psychologie de l'education*, 1 vol. di pag. 323, Neuchatel, Delachaux, 1917.

W. STERN. — *Jugendliches Seelenleben und Krieg, Beiheft zur Zeitschrift f. angewandte Psychologie*, 1 vol. di pag. 180, Barth, Leipzig, 1915.

Quale influenza ha esercitata la guerra sul fanciullo? fu disastroso per la sua educazione l'assistere a questa tragedia di odii e di lotte che insanguina l'Europa? E, ancor più, si può forse dire che questo spirito per il quale gli uomini si combattono è così profondamente radicato nell'animo dell'uomo che se ne trova traccia nel fanciullo?

Più volte abbiamo udito durante questa guerra affermare che l'istinto di lotta combattivo è tanto radicato nell'animo umano che la guerra è perciò eterna. Sino a che i fanciulli si batteranno fra loro, sino ad allora i popoli faranno la guerra. Di qui la necessità di educare i fanciulli in modo da far tacere in essi lo spirito bellicoso.

Ecco una serie di problemi che presentano un duplice interesse, dal punto di vista puramente teorico e cioè della psicologia e da quello della pedagogia. Ho creduto perciò opportuno analizzare due pubblicazioni, che fondamentalmente hanno come punto di partenza un materiale analogo, ossia i risultati di inchieste condotte su fanciulli.

Il Bovet, che da qualche anno si occupa con buoni risultati di indagini di psicologia applicata alla educazione e che è professore in un istituto di educazione, che ha inaugurato a Ginevra una larga applicazione dei risultati della psicologia alla educazione — l'Institut J. J. Rousseau — ha preso a studiare l'importante problema con criteri scientifici, ponendosi dal punto di vista della psicologia. In primo luogo egli fa l'analisi dello spirito bellicoso del fanciullo; di poi passa a studiare come lo spirito bellicoso si evolve e si altera sotto la pressione delle necessità sociali; infine fa alcune osservazioni di carattere pratico, utili agli educatori. Per l'analisi dello spirito bellicoso dei fanciulli l'autore si serve di 500 compiti di fanciulli, scritti intorno a questo tema: « Quando dei fanciulli combattono tra di loro, perchè lo fanno? Raccontate una storia che avete veduta ».

L'autore trova che le battaglie dei fanciulli si possono dividere in due gruppi: battaglie combattute seriamente e battaglie combattute per divertirsi (lotte di ostilità e lotte di giuoco). Per regola generale si deve dire che i sentimenti di ostilità non sono la causa, ma l'effetto delle battaglie. Nel corso delle battaglie o lotte sorgono nel fanciullo dei sentimenti nuovi,



ANALISI D'OPERE

un interesse ostile per l'avversario, il desiderio di farlo soffrire e di gioire della sua sofferenza. Le disposizioni combattive si trovano nella grande maggioranza dei fanciulli dai nove ai dodici anni. Le battaglie dei fanciulli sono nella loro grande maggioranza dei giuochi. E l'autore accetta la dottrina di Gross e di Claparède, secondo i quali bisogna comprendere il significato e la importanza dei giuochi da un punto di vista biologico.

I veri giuochi sono i giuochi del piccolo animale e del fanciullo. La ragione dei giuochi dei fanciulli è che certi istinti particolarmente importanti per la conservazione della specie si manifestano in un'epoca nella quale l'animale non ne ha ancora seriamente bisogno.

Chi dice giuoco, dice adunque istinto. Chi vuole adunque cercare la spiegazione delle battaglie dei fanciulli deve trovarla nell'istinto bellicoso. Adunque le battaglie dei fanciulli hanno una importanza che oltrepassa la finalità del fanciullo. Che si tratti delle battaglie speciali proprie dei maschi o dell'istinto di spettatore che si trova nelle fanciulle o dello spirito di litigiosità e della crudeltà, la combattività dei fanciulli è la espressione di un istinto che lavora ai fini della specie, sia designando i più atti a perpetuare la razza, sia esercitando e facendo valere i più forti. Il combattimento è utile alla specie, designando agli occhi di tutti i più atti a perpetuare la razza. Combattere implica l'accettazione di soffrire e di far soffrire; la gioia del combattimento è intimamente legata al piacere del rischio. A colui che si getta nella mischia, nè il dolore degli altri nè il proprio possono apparire come un male assoluto; al contrario il gusto dei colpi dati e ricevuti è parte integrante dell'istinto combattivo.

Questo istinto incontra più volte degli ostacoli nella vita sociale, che lo costringono a trasformarsi. Talvolta in alcuni individui esso persiste, specialmente in alcuni adulti crudeli e brutali. Ma più di sovente esso si complica secondo le condizioni della lotta moderna per la esistenza, e si ritrova sotto forme inattese in tutte le classi sociali e in tutte le professioni. Fra le trasformazioni, abbiamo come la più interessante quella che si eleva, perde il suo carattere di lotta; nel linguaggio della scuola di Freud si ha una sublimazione dell'istinto. Come l'amore, l'istinto combattivo sublimato è alla base non soltanto di attività sociali utili, ma anche di altissime funzioni umane nel dominio dell'arte, della morale e della religione.

Da questa analisi psicologica dell'istinto si possono trarre delle conseguenze pedagogiche confortanti. Come si può trattare l'istinto combattivo per impedirne i danni e per utilizzarne i servizi? Il problema si posa sia per gli individui, che per i popoli; sia dal punto di vista di impedire che si abbiano ad avere le deviazioni pericolose come la crudeltà, sia per dare al suo sviluppo un indirizzo conforme alle esigenze più elevate dello spirito. Quanto alla educazione individuale, l'autore si mostra pieno di confidenza, in quanto può servire una opportuna educazione dello spirito combattivo a dare origine a tendenze e a sentimenti nobili; più scettico è l'autore

a riguardo delle nazioni. Tutto ciò che noi sappiamo delle guerre moderne, le riattacca allo spirito combattivo e alla cupidità di qualcuno, piuttosto che allo spirito combattivo dei molti. E è soprattutto la educazione dei dirigenti che si deve curare. La educazione pacifista ingloba necessariamente un programma democratico.

Un carattere diverso ha la raccolta pubblicata da William Stern. Ognuno conosce quanto merito ha questi nello studio della psicologia infantile. Lo Stern raduna in questo fascicolo i contributi suoi, di Kik, di A. Mann, di O. Bobertag e di Kurt Walther Dix. Si tratta soprattutto di una raccolta di fatti, di un materiale gran parte del quale fu esposto in una relazione della Lega per la riforma della scuola a Berlino. Manca in questi studi un filo conduttore e un pensiero. Anzi, nei risultati vi è contraddizione tra i vari studiosi. Vi hanno alcuni che affermano che la guerra non ha esercitata influenza di importanza sui fanciulli tedeschi, mentre una influenza viene ammessa da altri. Il materiale consiste in disegni, racconti, poesie, giuochi. Ma una conclusione di qualche valore generale non è possibile cavare da questo studio.

E dal raffronto appare assai più grande la importanza e il valore dello scritto dello psicologo ginevrino, che ha saputo nello studio del grave problema portare maggiore genialità.

Sarebbe da augurarsi che qualcuno raccogliesse materiale per uno studio di questo genere anche in Italia, e sarebbe specialmente da consigliarsi che la indagine fosse condotta comparativamente con fanciulli anormali.

AGOSTINO GEMELLI

CLODIUS PIAT. — *Idées directrices de la morale chrétienne*, 1 vol. in 16, pag. 220, Paris, Alcan, 1917.

Tutti i nostri amici conoscono la limpidezza della esposizione, che anche nelle questioni difficili il prof. Piat possiede. In questo lavoro il fecondo scrittore espone le idee fondamentali della morale cristiana. È un corso di conferenze che egli ha dato all'Istituto cattolico di Parigi e che ora con grande opportunità ha raccolto in un volumetto.

Dimostrata la impossibilità della morale positiva e la necessità razionale di un fondamento trascendente della morale, l'autore illustra la soluzione cristiana del problema del fondamento della morale, ribattendo con efficacia di argomenti le opposizioni della critica contemporanea. A ogni popolo occorre un ideale che lo strappi al servaggio dell'istinto e lo elevi sempre più verso il regno dello spirito. Questo ideale noi lo abbiamo ed è quello che ci è stato dato dal cristianesimo. La Chiesa cattolica ha formato la civiltà indoeuropea e vi ha fatto sbocciare quella virilità nel rispetto e nell'amore che gli antichi non hanno conosciuto. Quelli hanno avuto il loro Nerone, noi il nostro San Vincenzo. E questo ideale, continua l'autore, non